

Cavour

Dopo le battaglie di Solferino e San Martino i franco-piemontesi vinsero ma con perdite gravissime e Napoleone III, pur se vincitore, cedette la Lombardia all'Austria anziché darla al Piemonte, come era stato stabilito, tutto ciò senza chiedere il parere degli alleati sabaudi.

Avere un esercito come quello francese, fortissimo, come alleato contro l'Austria era un'occasione eccezionale per il Piemonte. Ma Napoleone III accettò l'armistizio di Villafranca perché aveva contro tutta l'opinione pubblica aristocratica e cattolica e ciò gettò nello sconcerto i patrioti italiani. Vittorio Emanuele II si accontentò, Cavour no.

Le regioni italiane erano insorte da sole, senza intervento di Piemontesi e Francesi, perciò dato che quelle regioni erano insorte contro i loro sovrani ma dopo l'armistizio di Villafranca erano abbandonate dai potenti alleati, ora si trovavano in balia degli austriaci.

Napoleone terzo, rendendosi conto che abbandonare gli insorti sarebbe stato un atto di "pirateria politica", dato che prima aveva dato loro la sua protezione ed ora con i nuovi accordi li avrebbe lasciati a se stessi, si fa garante con il suo esercito ancora presente in Italia dell'annessione dell'Italia centrale al Regno di Sardegna, proteggendo sia il Piemonte, sia le regioni centrali ribellatesi, dall'occupazione austriaca e dalla restaurazione dei vecchi sovrani.

A questo punto l'Italia è formata dall'ex Regno di Sardegna, la Lombardia, le regioni centrali (Emilia, Toscana), la zona centrale è sotto lo Stato Vaticano e la zona meridionale è sotto il governo spagnolo.

Anche l'Italia meridionale (Regno delle due Sicilie) e parte dello Stato Pontificio, dietro ad una iniziativa popolare, comandata da Garibaldi con la spedizione dei mille, inizia il percorso verso l'indipendenza.

Garibaldi era carismatico, grande uomo d'armi, conosciuto in tutto il mondo e sostenne la ribellione di queste regioni. La notte tra il 5 e il 6 maggio 1860 con due piroscafi di linea prestati dall'imprenditore Rubattino partirono per la Sicilia con mille armati in camicia rossa. I governanti piemontesi sapevano di questa impresa plateale, se le cose fossero andate bene si sarebbero presi i meriti, se le cose fossero andate male, Garibaldi sarebbe stato l'unico responsabile. La partenza dei due piroscafi (Piemonte e Lombardo) avvenne da Quarto e l'arrivo fu a Marsala. Garibaldi non era un martire, sapeva cosa faceva e conosceva che era scoppiata una rivolta in Sicilia comandata da seguaci mazziniani, ecco perché sbarcò in Sicilia protetto da lontano da un paio di navi inglesi, per evitare che qualche nave austriaca intervenisse contro i piroscafi disarmati. Garibaldi, fino alla fine della guerra, assume la dittatura della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II. La spedizione è di concezione mazziniana ma è fatta per il sovrano e governo piemontese, che sarà poi il governo italiano.

A Calatafimi ci fu la battaglia decisiva che diede la vittoria utile per continuare l'avanzata. La resistenza borbonica fu solo in Sicilia, Garibaldi arrivò a Napoli in treno con pochi ufficiali, ormai l'Italia meridionale la capitale Napoli erano in mano ai patrioti.

Aristocrazia, borghesia e anche delle masse popolari insorgono contro il governo del re di Napoli che consideravano uno straniero. Le file dei mille si arricchiscono dei cosiddetti "picciotti", i ragazzi siciliani, provenienti da tutte le classi sociali. Garibaldi con le battaglie di Calatafimi, assedio di Palermo e battaglia di Milazzo conquista la Sicilia e può attraversare lo stretto di Messina, verso Reggio Calabria.

Conquistata l'isola, a Bronte, una piccola cittadina alle falde dell'Etna, gli abitanti galvanizzati dall'arrivo delle camicie rosse, si rivoltarono contro i nobili e i feudatari della zona e si impossessarono delle loro terre, sperando di appropriarsene. Garibaldi avrebbe potuto lasciare le cose così, oppure avrebbe dovuto reprimere la rivolta. Se l'episodio di Bronte non fosse stato represso, tutta la Sicilia avrebbe avuto episodi simili. Garibaldi è un mazziniano, non un socialista, era più vicino a Cavour e quindi alla borghesia che al popolo desideroso di avere le terre, prendendoselo a casaccio. Il maggior feudatario di Bronte era un inglese e gli inglesi avevano aiutato Garibaldi. Inoltre la rivolta era stata molto crudele e violenta, perciò decise di reprimere la rivolta, inviando a Bronte il suo aiutante Nino Bixio che fece giustiziare alcuni rivoltosi e incarcerare altri, ripristinando l'ordine precedente alla sommossa.

Ultima grande battaglia fu a Gaeta, vicino a Napoli, dove il re e il Papa si erano rifugiati. La battaglia definitiva fu quella del Volturno.

Quando Garibaldi arriva a Napoli senza colpo ferire, avendo in sé l'ideale mazziniano di Roma capitale d'Italia, essendo Napoli vicinissimo a Roma, probabilmente voleva avanzare e conquistare il regno pontificio. A questo punto gli eserciti del nord sarebbero scesi a difendere il Papa e Cavour, non potendoselo permettere, consigliò Vittorio Emanuele II di fermare Garibaldi, scendendo in campo lui stesso.

Per Garibaldi spuntare su Roma era un dovere e un diritto di uomo d'azione, patriota mazziniano.

L'esercito piemontese si divide in due e in qualche modo, non potendo utilizzare navi per la lentezza delle navi, scese per il regno pontificio, e si annesse delle regioni (Marche, Emilia, Umbria) avendo anche l'aiuto delle popolazioni locali. Vittorio Emanuele II si incontra con Garibaldi a Teano.

Nell'incontro di Teano Garibaldi consegna tutto il sud Italia al Re Vittorio Emanuele II e torna nella sua isola.

I garibaldini non avranno nulla per la loro impresa anzi saranno anche trattati male dall'esercito regolare.

Vittorio Emanuele II ebbe sempre grande stima per Garibaldi, anche se come sovrano regnante non condivideva le idee repubblicane di Garibaldi.

L'Italia era unificata tranne che per il Lazio (ultimo territorio dello Stato Pontificio), il Veneto, al Trentino, al Friuli Venezia Giulia e all'Istria (tutte sotto l'Austria).

Napoleone III non poteva permettersi di una invasione dello Stato Pontificio, perché i francesi erano cattolici. Però, dopo queste annessioni, la Francia pretende Nizza e Savoia. Nonostante

che per gli accordi di Plombières l'Italia centrale e meridionale avrebbero dovuto andare ai francesi, Napoleone III riesce almeno ad ottenere queste terre di confine. Vi furono dei plebisciti, cioè referendum a suffragio universale maschile, in cui si chiedeva se si voleva l'annessione al Regno di Sardegna. Gli stessi plebisciti furono fatti in Savoia e a Nizza. Da questi plebisciti le regioni conquistate da Garibaldi e da Vittorio Emanuele II furono annesse al Regno di Sardegna, mentre Nizza e Savoia furono annesse alla Francia.

17 marzo 1861 nasce il Regno d'Italia.

Vittorio Emanuele II fu nominato Re d'Italia per grazia di Dio e per volontà della nazione. Lo stato che si forma segue le leggi del Regno di Sardegna, cioè costituzionale, parlamentare (il governo dipende dall'approvazione delle camere). Vi è libertà di stampa, si sostiene l'imprenditoria privata.

Il nuovo stato nasceva debolissimo, in condizioni economiche pessime, gli stati italiani annessi erano altrettanto in gravi crisi economiche. Inoltre l'Austria era alle porte e avrebbe potuto iniziare la riconquista dei territori persi. Cavour perciò cercò di rendere subito operativo lo stato, con leggi uniformi.

In Savoia applicano la legge salica, perciò solo i maschi possono diventare sovrani.

I rapporti sociali non furono toccati.